

# agenda

bimestrale dell'Azione Cattolica di Bologna

1 | 2015

Famiglia,  
non smettere di sognare

# La missione della famiglia

In vista dell'Assemblea diocesana del 1° marzo a Castello d'Argile

Quest'anno l'assemblea diocesana avrà come tema la famiglia, con particolare riferimento alla sua missione nel mondo. Svilupperemo questo tema attraverso una serie di lavori di gruppo per consentire alle persone di analizzarne insieme lo stato di salute e provare a fornire qualche ipotesi di lavoro sulle azioni possibili da avviare nelle nostre comunità per aiutare la famiglia a essere sempre più consapevole della sua vocazione. Durante il suo viaggio nelle Filippine, il 16 gennaio 2015 a Manila papa Francesco ha tenuto un bellissimo discorso sulla famiglia e, in preparazione all'assemblea, abbiamo pensato di proporvene una sintesi per poter meditare e riflettere su un tema così caro al cuore di noi tutti.

*Donatella Broccoli Conti*

*Care famiglie, cari amici in Cristo, sono grato per la vostra presenza qui questa sera e per la testimonianza del vostro amore per Gesù e la sua Chiesa.*

*Le Scritture parlano poco di san Giuseppe e, là dove lo fanno, spesso lo troviamo mentre riposa, con un angelo che in sogno gli rivela la volontà di Dio. Nel brano evangelico che abbiamo appena ascoltato, troviamo Giuseppe che riposa non una, ma due volte. Questa sera vorrei riposare nel Signore con tutti voi. Ma prima vorrei dire qualcosa sul sogno. A me piace molto il sogno in una famiglia. Non è possibile una famiglia senza il sogno. Quando in una famiglia si perde la capacità di sognare, i bambini non crescono e l'amore non cresce, la vita si affievolisce e si spegne. Per questo vi raccomando che la sera, quando fate l'esame di coscienza, ci sia anche questa domanda: oggi ho sognato il futuro dei miei figli? Oggi ho sognato l'amore del mio sposo, della mia sposa? Oggi ho sognato i miei genitori, i miei nonni che hanno portato avanti la storia fino a me. È tanto importante sognare. Prima di tutto, sognare in una famiglia. Non perdetevi questa capacità di sognare!*

*E quante difficoltà nella vita dei coniugi si risolvono se noi conserviamo uno spazio per il sogno, se ci fermiamo a pensare al coniuge, e sogniamo la bontà che hanno le cose buone. Per questo è molto importante recuperare l'amore attraverso il 'progetto' di*



*tutti i giorni. Non smettete mai di essere fidanzati!*

*Il riposo di Giuseppe gli ha rivelato la volontà di Dio. In questo momento di riposo nel Signore, facendo una sosta tra i nostri numerosi doveri e attività quotidiani, Dio parla anche a noi.*

*Riposare nel Signore. Il riposo è necessario per la salute della nostra mente e del nostro corpo, eppure è spesso così difficile da raggiungere, a causa alle numerose esigenze che pesano su di noi. Il riposo è anche essenziale per la nostra salute spirituale, affinché possiamo ascoltare la voce di Dio e comprendere quello che ci chiede. Dovete trovare il tempo ogni giorno per riposare nel Signore, per pregare. Pregare è riposare nel Signore. Ma voi potreste dirmi: Santo Padre, lo sappiamo; io vorrei pregare, ma c'è tanto lavoro da fare! Devo prendermi cura dei miei figli; ho i doveri di casa; sono troppo stanco perfino per dormire bene. È giusto. Questo potrebbe essere vero, ma se noi non preghiamo non conosceremo mai la cosa più importante di tutte: la volontà di Dio per noi. Inoltre, pur con tutta la nostra attività, con le nostre mille occupazioni, senza la preghiera concluderemo davvero poco.*

*Riposare in preghiera è particolarmente importante per le famiglie. È prima di tutto nella famiglia che impariamo come pregare. Non dimenticate: quando la famiglia prega insieme, rimane insieme. Nella famiglia impariamo ad amare, a perdonare, ad essere generosi e aperti e non chiusi ed egoisti. Impariamo ad andare al di là dei nostri bisogni, ad*

incontrare gli altri e a condividere la nostra vita con loro. Ecco perché è così importante pregare in famiglia! Riposare nel Signore è pregare. Pregare insieme in famiglia.

Ora consideriamo "alzarsi con Gesù e Maria". Questi preziosi momenti di riposo, di pausa con il Signore in preghiera, sono momenti che vorremmo forse poter prolungare. Ma come san Giuseppe, una volta ascoltata la voce di Dio, dobbiamo scuoterci dal nostro sonno; dobbiamo alzarci e agire (cf. Rm 13,11). La fede non ci toglie dal mondo, ma ci inserisce più profondamente in esso. Dobbiamo andare in profondità nel mondo, ma con la forza della preghiera.

Esistono colonizzazioni ideologiche che cercano di distruggere la famiglia. Non nascono dal sogno, dalla preghiera, dall'incontro con Dio, dalla missione che Dio ci dà, vengono da fuori e per questo dico che sono colonizzazioni. Come famiglie dobbiamo essere molto molto sagaci, molto abili, molto forti, per dire "no" a qualsiasi tentativo di colonizzazione ideologica della famiglia, e chiedere a san Giuseppe, che è amico dell'Angelo, che ci mandi l'ispirazione di sapere quando possiamo dire "sì" e quando dobbiamo dire "no".

I pesi che gravano sulla vita della famiglia oggi sono molti. La situazione economica ha provocato la frammentazione delle famiglie con l'emigrazione e la ricerca di un impiego, inoltre problemi finanziari assillano molti focolari domestici. Mentre fin troppe persone vivono in estrema povertà, altri vengono catturati dal materialismo e da stili di vita che annullano la vita familiare e le più fondamentali esigenze della morale cristiana. Queste sono le colonizzazioni ideologiche. La famiglia è anche minacciata dai crescenti tentativi da parte di alcuni per ridefinire la stessa istituzione del matrimonio mediante il relati-

vismo, la cultura dell'effimero, una mancanza di apertura alla vita.

Il mondo ha bisogno di famiglie buone e forti per superare queste minacce! Ogni minaccia alla famiglia è una minaccia alla società stessa. Il futuro dell'umanità, come ha detto spesso san Giovanni Paolo II, passa attraverso la famiglia (cf. Familiaris consortio, 85). Il futuro passa attraverso la famiglia. Dunque, custodite le vostre famiglie! Proteggete le vostre famiglie! Vedete in esse il più grande tesoro della vostra nazione e nutritele sempre con la preghiera e la grazia dei Sacramenti. Siate esempi di amore, perdono e attenzione. Siate santuari di rispetto per la vita, proclamando la sacralità di ogni vita umana dal concepimento fino alla morte naturale. Che grande dono sarebbe per la società se ogni famiglia cristiana vivesse pienamente la sua nobile vocazione! Allora, alzatevi con Gesù e Maria e disponetevi a percorrere la strada che il Signore traccia per ognuno di voi.

Infine, il Vangelo che abbiamo ascoltato ci ricorda che il nostro dovere di cristiani è essere voci profetiche in mezzo alle nostre comunità. Quando le famiglie mettono al mondo i bambini, li educano alla fede e ai sani valori e insegnano loro a contribuire al bene della società, diventano una benedizione per il mondo. Le famiglie possono diventare una benedizione per il mondo! L'amore di Dio diventa presente e attivo attraverso il modo con cui noi amiamo e le buone opere che compiamo. Così diffondiamo il Regno di Cristo nel mondo. Facendo questo, siamo fedeli alla missione profetica che abbiamo ricevuto nel Battesimo.

Non nascondete la vostra fede, non nascondete Gesù, ma portatelo nel mondo e offrite la testimonianza della vostra vita familiare!

Papa Francesco

**Domenica 1° marzo 2015**

**Assemblea diocesana**

**DALL'IO AL NOI, ESSERE FAMIGLIA OGGI**

**Castello D'Argile, presso il cinema-teatro in via Marconi 5**

ore 9.30: accoglienza, prenotazione pranzo, iscrizione ai gruppi di lavoro  
 ore 10.00: introduzione al tema della giornata  
 ore 10.30: divisione in quattro gruppi di lavoro  
 ore 13.00: pranzo  
 ore 14.30: musical  
 ore 16.30: Celebrazione eucaristica

# Tra desiderio di dibattito e sindrome da figlio fedele

La riflessione aperta da papa Francesco  
continua con un nuovo questionario in vista del Sinodo ordinario del prossimo ottobre

Sono stata tra i (numerosi) giornalisti accreditati presso la Sala Stampa vaticana per la III Assemblea straordinaria del Sinodo dei vescovi dell'ottobre scorso dedicato alla famiglia per conto della rivista *Il Regno*, per la quale lavoro. Per questo sto girando tra le parrocchie della città e anche altrove a parlare di ciò che è successo in un'assise ecclesiastica che, quanto ad attenzione dei media, è stata una delle più seguite.

Un po' per via del questionario preparatorio che papa Francesco ha voluto fosse distribuito e discusso da tutti fedeli e non solo dai vescovi; un po' perché i Sinodi sul tema saranno due e, dopo quello del 2014, un secondo questionario sta preparando il terreno per quello che si celebrerà, questa volta in forma ordinaria, in tre settimane nell'ottobre 2015.

Un po' anche perché sull'esclusione dei divorziati risposati dai sacramenti o del ruolo delle persone omosessuali nella Chiesa i media laici vi vedono una sorta di "battaglia dei diritti".

A fronte delle numerose serate e domeniche fuori-famiglia, ho però la possibilità di vedere il Sinodo da un punto di vista diverso e cercare di comprendere che cosa ha colpito dell'ampio dibattito su matrimonio e famiglia il "parrocchiano medio-alto": il laico "impegnato", cioè che è di-

sponibile a spendere un paio d'ore del pomeriggio o della sera per ascoltare la sottoscritta che racconta di *relatio ante, post e finalis* e di sfumature, tagli e inserimenti di parole che esprimono dibattiti talora anche accesi attorno a un singolo aggettivo.

La prima reazione è quasi d'incredulità: in molti hanno compilato il primo questionario ma domandano se effettivamente qualcuno si è fatto carico del lavoro di spoglio e di sintesi di tutti i materiali. E quando insisto sul desiderio espresso dal Papa di fare di queste assisi un momento partecipativo corale della vita della Chiesa, si percepisce un clima speranzoso che, aprendosi a un dibattito non retorico, possa far fare un passo avanti nella vita delle comunità e delle parrocchie.

Il passo successivo è quello di chiedermi se c'è un calcolo statistico dei risultati ottenuti, al di là delle sintesi che sono confluite prima nell'*Instrumentum laboris* – il testo con cui ci si prepara al Sinodo – poi nel testo di apertura del relatore generale al Sinodo – la *Relatio ante disceptationem* –, poi in quello intermedio – la *Relatio post disceptationem* – e infine in quello finale, la *Relatio Synodi*.

Certo, una tale massa di dati farebbe gola a qualsiasi sondaggista. Eppure per la Chiesa conoscerne la consistenza numerica è importante fino a un certo punto. Quello che ricordo ai miei interlocutori è che conta molto di più il fatto che si "aprano" delle discussioni e che si giunga, con un autentico senso ecclesiale, a confrontarsi e a dare una possibile risposta agli interrogativi posti al Sinodo da papa Francesco: perché è così difficile fare famiglia oggi? Perché per i giovani è vista più come un vincolo che come una risorsa? Come trasmettere un'idea di Chiesa che è madre di tutti a fronte di situazioni di vita relazionale molto diversificate e spesso ferite?

Una seconda reazione di vero e proprio stu-



pore – che la dice lunga sullo stile che si respira all'interno dei nostri ambienti ecclesiali – sorge quando racconto che il Sinodo appena celebrato non ha avuto timore di mostrare in maniera quasi trasparente le posizioni e il dibattito tra i sinodali: non solo quindi quello che si vede sui grandi mezzi di comunicazione, nei confronti dei quali comunque si è sviluppato un sentimento che mescola la rassegnazione alla convinzione di una forte manipolazione da parte loro (forse con qualche colpa dei giornalisti?).

L'aver voluto pubblicare il testo finale del Sinodo accompagnato dai "voti" – *placet* e *non placet* – è stato come scattare una fotografia che mette nero su bianco il punto a cui il dibattito è arrivato. Senza timore di mostrare che su alcuni passaggi non tutti la pensavano allo stesso modo.

In particolare sulla questione che ha tenuto il primo piano del dibattito mediatico – ma ovviamente non è stata l'unica –, quella cioè se si potevano intravedere percorsi per ammettere coloro che si risposano civilmente dopo il fallimento di un precedente matrimonio religioso, si è registrata una stasi dell'assemblea, che non ha raggiunto la maggioranza qualificata né su questo punto né su quello che, al contrario, dando per scontato che i divorziati risposati non possano accedere ai sacramenti, consiglia loro unicamente la "comunione spirituale".

Anche la risposta alla domanda sull'accoglienza degli omosessuali e delle coppie omosessuali ha registrato un'impasse dell'assemblea di ottobre, anche per via di una formulazione della frase genericamente rivolta alla non discriminazione delle persone omosessuali che non ha soddisfatto neppure coloro i quali desideravano una parola di maggiore apertura.

Le persone che ho incontrato, se da un lato mi sono sembrate per lo più inclini a vedere con



favore l'apertura dei sacramenti anche a chi si risposa, interpretando l'eucaristia nel senso di un "medicinale" per i peccatori, dall'altro non mi hanno dato per nulla l'impressione di voler con questo accoglimento "svendere" la bellezza e la sacralità del matrimonio cristiano. È vero però che una minoranza si sente preoccupata e s'interroga se questo non sia una sorta di primo passo verso un radicale cambiamento dello stesso sacramento del matrimonio.

E, al di là dei tecnicismi a cui s'appassiona un ristretto gruppo di addetti ai lavori – e anche i giornalisti che scrivono di cose vaticane possono ben rischiare di diventarlo –, si coglie il desiderio sincero del confronto, del prendersi del tempo per approfondire – oltre taluni scoppietanti botta e risposta sui *social media* – il come poter trovare le parole e, soprattutto, come poter essere testimoni credibili che vivano la gioia e la fedeltà del matrimonio cristiano e che non si risentano come il fratello maggiore della parabola se il Padre accoglie il figlio perduto.

E domando: non accade così forse anche nelle nostre famiglie con i nostri figli?

Maria Elisabetta Gandolfi



# Tra i ragazzi a coltivare relazioni

Profilo del nuovo viceassistente diocesano, don Giovanni Mazzanti

Viso tondo con le guance spesso rosse, occhi spalancati sempre in cerca di qualcosa di nuovo da conoscere, occhiali che ballano sul naso, puntualmente accompagnati dall'indice che a intervalli regolari li riporta al loro posto, un po' di barba che rende saggi, un sorriso acceso che ti accoglie.

In estate è facile scambiarlo per un animatore di Estate Ragazzi, mentre in inverno lo riconoscete perché la cuffia e la giacca non sono intonate, ma l'importante è che tengano caldo!

Se presi da un po' di curiosità cercate una sua foto in internet, ecco che vi appare un giovanotto, poco più che trentenne, in talare che dice il suo "si!" davanti alla comunità argilese in una piovosa domenica di autunno.

Ai campi è facile trovarlo in cucina a lavare pentole e piatti oppure a riordinare e tirare a lucido il piano cottura e il lavello; se poi c'è della musica in sottofondo e un po' di compagnia il lavoro viene ancora meglio! Ma se la cucina è già in ordine, allora cercate un gruppetto di ragazzi e lui sarà sicuramente lì, a fare due chiacchiere, sentire storie, condividere pensieri... perché nella vita c'è bisogno di relazioni e bella gente che ti voglia bene e a cui volere bene!

Se per caso è mattina presto, bisogna che vi spingete fino in cappella, è lì che partono le sue giornate: perché è nell'ordinario che scopri lo straordinario!

A tavola non dovete cercare tanto, il suo posto è vicino alla bottiglia del vino buono, che sicur-



Don Giovanni Mazzanti

mente ha portato lui!

D'ora in avanti se lo cercate ad Argile e non lo trovate sarà sicuramente in centro diocesano, e se non sarà neanche in centro diocesano, sarà sicuramente in autostrada... perché se devi andare a Bologna, da casa sua quella è certamente la strada più comoda!

Ah... un'ultima cosa: non credetegli se vi dice che è contento di questo nuovo incarico, no no, cari miei, non ascoltatelo proprio perché don Giovanni Mazzanti – classe 1979, nove anni e un po' di sacerdozio vissuti, parroco da quattro anni di Castello d'Argile – è *veramente felice* di essere viceassistente diocesano ACR!!!

*Eleonora Lambertini*





Dai giochi con i più piccoli alla veglia di preghiera ecumenica per la Giornata diocesana

Tanti bambini e ragazzi hanno affollato, sabato 24 gennaio, le palestre del quartiere Barca per un pomeriggio di giochi e incontro nella Giornata diocesana della pace dallo slogan "Diamo vita alla pace". Papa Francesco, nel suo messaggio d'inizio anno, ha invitato a riflettere sull'importanza di avere pari dignità, di superare le schiavitù che impediscono alla pace di germogliare nei nostri cuori e nelle nostre realtà.

Nel percorso annuale dell'ACR ambientato nel laboratorio dell'inventore, i giochi del pomeriggio erano ispirati a famosi protagonisti di scoperte dei secoli passati, da Edison a Einstein, da Newton a Galileo e Leonardo. Al termine di ogni gioco, i partecipanti scoprivano se l'esperimento era riuscito o fallito: al risultato negativo corrispondeva un cartellino con due mani legate da una catena, simbolo di schiavitù; al positivo, invece, due mani intrecciate simbolo di fraternità. Nella preghiera finale abbiamo letto il brano di Caino e Abele: il sogno di Dio di un'umanità unita nella fratellanza e nella pace che riscontrò una volontà discorde nel comportamento dei due primi fratelli. Così, la domanda rivolta a Caino "dov'è tuo fratello?" è valida per ognuno di noi ed è un invito a considerare il nostro comune ruolo di responsabili e custodi della libertà e della dignità di ogni uomo, nostro fratello.

La giornata ha visto l'avvio dell'iniziativa annuale di carità dell'ACR diocesana, in collaborazione con l'associazione bolognese Peace Now: costruire una casa per Brian, un ragazzo dell'Uganda, in un contesto segnato da difficoltà nel garantire un futuro e una vita dignitosa. Un filo

diretto con l'Uganda si è realizzato concretamente con la vendita di alcuni portachiavi colorati confezionati proprio dalle ragazze di quel villaggio. Al termine del pomeriggio di giochi, con le mani unite abbiamo pregato il Signore come Padre nostro, con la preghiera dei figli liberi e credenti.

Un altro Padre nostro particolare è stato recitato la sera, in occasione della veglia ecumenica che ha radunato giovani e adulti di diverse parrocchie e differenti confessioni cristiane nella chiesa di Sant'Andrea della Barca. È stato un momento di preghiera intensa e familiare rivolta all'unico Signore a cui chiedere da bere "acqua viva", usando l'immagine dell'incontro di Gesù con la Samaritana al pozzo di Giacobbe, che ha ispirato la meditazione sull'universalità del messaggio cristiano e sulla capacità di Gesù di attraversare ogni regione e incontrare tutti gli uomini; sulla profondità e verità dello sguardo di Cristo sulla nostra vita, sulla bellezza di comunicare e condividere la gioia dell'incontro col Messia e con gli altri. Nel salutarci, anche noi ci siamo dissetati dopo aver condiviso l'acqua del nostro bicchiere con altri fratelli e sorelle, segno di quella Parola che va trasmessa e comunicata per crescere e alimentare la fede.

Diamo vita alla pace. È stato bello unire queste due dimensioni dell'ecumenismo e della pace: un messaggio di responsabilità e speranza per tutti nel cercare di essere custodi della libertà di ogni fratello e sorella, testimoni di unità nella diversità.

*Riccardo Magliozzi*

# Una casa per Brian

Aiutare un giovane ragazzo nella costruzione dell'abitazione per la propria famiglia offrendogli l'opportunità di apprendere un lavoro più qualificato: è l'iniziativa annuale 2015

A dicembre 2014 sono tornato per la terza volta in Africa, per la precisione a Gulu (Uganda), per visitare i progetti di cooperazione avviati con la ONLUS Pace Adesso - Peace Now e rivedere i cari amici che ho avuto modo di conoscere là in questi anni. Prima di partire ero rimasto d'accordo con l'equipe diocesana ACR che avremmo cercato d'individuare un progetto da presentare come iniziativa annuale e da qui l'idea "Costruiamo una casa per Brian".

Brian è il fratello maggiore di una delle bambine capifamiglia seguite dagli assistenti sociali della ONG ugandese Comboni Samaritans of Gulu (CSG), presso la quale ero ospite durante il

mio soggiorno. Questi bambini sono definiti "capifamiglia" poiché, essendo orfani oppure con i genitori gravemente malati, devono provvedere quotidianamente a loro stessi e ai propri fratelli: purtroppo queste situazioni sono molto comuni a Gulu per le vittime provocate della terribile guerra civile che c'è stata nel Nord Uganda dal 1986 al 2008 e dalla diffusione del virus HIV.

Come nelle altre famiglie con bambini capifamiglia, le condizioni dell'abitazione di Brian sono davvero precarie e lui deve lavorare tutto il giorno come agricoltore per garantire la sussistenza sua, delle due sorelle più piccole e della madre. Mi ha subito colpito per la sua intra-



Brian, a destra, con la madre e la sorella davanti ad alcuni dei mattoni da lui costruiti



previdenza e volontà: quando l'ho incontrato la prima volta stava impastando 10.000 mattoni per costruire una casa nuova per sé e la famiglia: ne ha fatti il doppio di quelli necessari per poter vendere quelli in eccesso e potersi comprare la lamiera per il tetto. Siccome per completare l'opera gli servivano consulenza tecnica e soldi per pagare il resto del materiale e le attrezzature necessarie, abbiamo pensato che fosse bello poterlo aiutare e quindi insieme a due amici ugandesi che insegnano alla Facoltà d'ingegneria di Gulu (Collins Okello e Geoffrey Openy) abbiamo elaborato il progetto di una casa (circa 50 mq con 4 stanze e una piccola cucina) impiegando materiali e tecnologie locali: sono stati giorni di lavoro intensi al termine dei quali Brian è rimasto molto soddisfatto del progetto.

Ora, Collins e Geoffrey stanno aiutando Brian a prendere i contatti con le imprese di costruzione e controlleranno che il cantiere proceda bene, mentre il nostro compito in Italia è organizzare la raccolta fondi e pianificare insieme a Comboni Samaritans of Gulu i prossimi progetti di nuove case per altri bambini capifamiglia:

nella costruzione di queste case potrà essere coinvolto anche Brian se si dimostrerà un buon lavoratore.

Questa la descrizione del progetto "Costruiamo una casa per Brian", che si propone quindi di aiutare un giovane ragazzo nella costruzione dell'abitazione per la propria famiglia offrendogli anche l'opportunità di apprendere un lavoro più qualificato e di poterlo continuare a svolgere aiutando altre famiglie che vivono in condizioni molto disagiate. Un grande grazie va a tutta l'equipe ACR e ai ragazzi delle parrocchie che daranno il loro preziosissimo contributo... Che il Signore accompagni noi e i nostri amici ugandesi in questa nuova avventura!

*Giovanni Berti*



Giovanni Berti, Collins Okello e Geoffrey Openy



Le magliette dell'ACR di Bologna donate ai bambini capifamiglia di Gulu

# Quaresima, imparare la giustizia

Quaranta giorni per (iniziare a) togliere quel sapore di *fiction* che rischia di plastificare la nostra vita

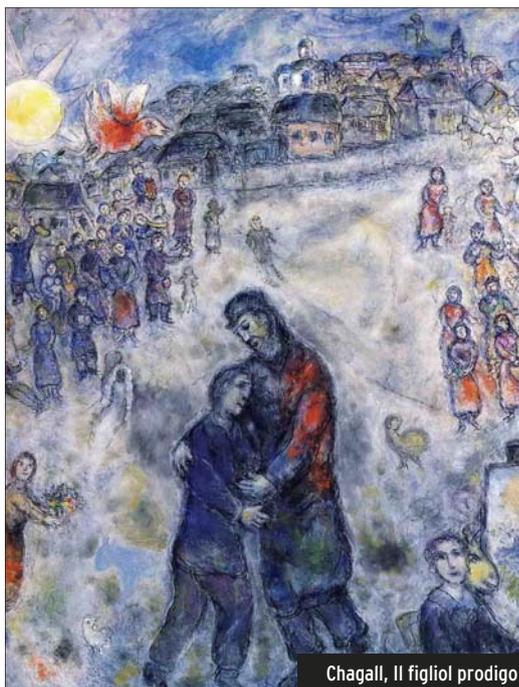
*“In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c'è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli” (Mt 6,1).*

Con questo versetto del Vangelo di Matteo si apre il tempo quaresimale: la nota pagina evangelica del Mercoledì delle Ceneri è ogni anno un invito pressante a rientrare in se stessi per poi mettersi in cammino, nel deserto, verso la Pasqua. Sembra scontato ma non lo è: per *uscire* è necessario prima *entrare*.

L'insegnamento di Gesù richiama i tre elementi basilari della sequela: la carità, la preghiera e il digiuno. Per questo il tempo quaresimale, nella prassi del popolo cristiano, è anche il tempo di un rinnovato impegno personale proprio in questa triplice direzione.

Formativo, purché – come ricordava un Pastore della Chiesa – tale impegno non finisca con la Quaresima.

La Parola del Maestro c'invita come sempre ad andare oltre: non sono in gioco delle pratiche religiose, o la quantità di preghiera, o la generosità dell'offerta e neppure la severità delle privazioni alimentari o di altro genere. In gioco c'è il nostro stesso rapporto con Dio, il nostro stare davanti a Lui, lo spirito e l'intenzione con cui viviamo da cristiani. Si tratta d'imparare la pratica della giustizia *nuova*, superiore a quella de-



Chagall, Il figliol prodigo

gli scribi e dei farisei, che è propria di chi non si preoccupa di apparire davanti agli uomini per essere da loro visti e lodati. Le opere buone a nulla servono se sono compiute con ipocrisia, con desiderio di apparire, con la ricerca di un tornaconto fosse anche in fama e stima.

Cercare la giustizia di Dio nelle opere buone che si compiono significa fare in modo che al centro ci sia sempre Lui e i fratelli, e non io. Per questo il Signore invita a entrare e operare nel segreto, a non suonare la tromba, a non ciarlare con l'abbondanza delle parole, a non apparire per quello che non si è: perché

solo Dio, che vive e vede nel segreto, possa accogliere il nostro impegno purificato da ogni egoismo e falsità.

Accolto nel suo genuino significato, questo è il tempo esemplare per la conversione: dobbiamo preoccuparci non di *apparire davanti agli uomini* ma di cercare la giustizia di Dio nella vita parrocchiale e associativa, nei rapporti fra preti e laici, nella pastorale, soprattutto quando punta al numero e al successo, nel lavoro e nei delicati equilibri con i colleghi, nelle pieghe faticose delle nostre famiglie, nell'impegno sociale congestionato dalle parole.

Insomma, 40 giorni per (iniziare a) togliere quel sapore di *fiction* che rischia di plastificare la nostra vita.

*don Roberto Macciantelli*  
assistente diocesano unitario

# Libertà responsabile

Dopo l'attentato al settimanale satirico *Charlie Hebdo*

Il mondo civile ha reagito con rabbia e sconcerto all'attentato di Parigi. Dodici le vittime e undici i feriti nell'attacco terroristico avvenuto il 7 gennaio nella redazione del giornale satirico *Charlie Hebdo*: sono morti noti giornalisti e vignettisti ma pure un correttore di bozze, due poliziotti, un addetto alla manutenzione. A costoro vanno aggiunte altre cinque vittime – nei giorni seguenti – della follia omicida, oltre ai due attentatori e a un loro complice, uccisi il 9 gennaio durante le irruzioni della polizia nella tipografia e nel negozio kosher dove si trovavano barricati.

Già negli anni scorsi l'Europa aveva conosciuto il terrorismo islamista, con le stragi a Madrid (2004) e Londra (2005), e quanto avvenuto a Parigi non fa altro che aggiungere un tassello a quella "strategia del terrore" purtroppo ben nota, andando a risvegliare gli epigoni dello "scontro di civiltà" teorizzato negli anni novanta da Huntington. Ma questa strage non si può ridurre agli slogan dei diversi mondi che si fronteggiano: vittime e carnefici sono cresciuti in Francia; al tempo stesso, come i terroristi erano di origine algerina così pure lo era Mustapha Ourrad, il correttore di bozze. Pretendevano di uccidere in nome dell'islam, ma certamente di fede musulmana era una vittima, il poliziotto Ahmed Merabet. "Mio fratello era musulmano, si è fatto uccidere da falsi musulmani", ha detto in una conferenza stampa suo fratello, chiedendo di non confondere "gli estremisti e i musulmani".

In secondo luogo, la "sacralità" della libertà di espressione, invocata senza se e senza ma nei giorni successivi alla strage, fino alla marcia di domenica 11 con i leader mondiali fianco a fianco per le strade della capitale francese. È vero



Due immagini della manifestazione dell'11 gennaio a Parigi

che la libertà di espressione è tanto importante quanto quotidianamente minacciata (non solo con le armi). Ma è anche vero che la libertà va sempre coniugata con la responsabilità.

"Ognuno non solo ha la libertà, il diritto, ha anche l'obbligo di dire quello che pensa per aiutare il bene comune", ha detto papa Francesco il 15 gennaio, in volo verso Manila. Aggiungendo, però, subito dopo che "non si può provocare, non si può insultare la fede degli altri, non si può prendere in giro la fede".

Ma *Charlie Hebdo* – che ha più volte pubblicato vignette provocatorie e blasfeme – si è sempre posto come avamposto di una libertà irresponsabile, convinta di non dover rendere conto a nulla e a nessuno. Nel 2006 scelse di pubblicare le caricature di Maometto che, dopo essere comparse su un quotidiano danese, avevano scatenato violente proteste nel mondo islamico. Scelta discussa anche tra gli stessi vignettisti: in Italia, Vauro sosteneva che fossero "propaganda bellica" e che "la libertà d'espressione" non c'entrasse "niente". Tant'è che, quando un ministro italiano si presentò in tv con una maglietta che riproduceva queste caricature, in Libia venne saccheggiato e bruciato il nostro consolato di Bengasi, con conseguenti scuse italiane e dimissioni del ministro.

Ben lungi, quindi, dal comprendere o giustificare quanto successo – la violenza non è mai giustificabile – ma restando altrettanto distanti da quel modello di libertà irresponsabile di cui il settimanale francese è stato da sempre portabandiera.

*Francesco Rossi*



# Maestro di laicità

Salito al Padre pochi mesi dopo il 100° compleanno, ora "l'opera avviata attende chi subentri nel lavoro, nella passione, nell'anticipazione"

"Il senatore Bersani è per tutti noi un maestro di autentica laicità, perché l'ha vissuta senza cacciare Dio dalla storia, anzi facendone il punto di Archimede per riscattare il mondo dalle miserie umane, spirituali e materiali".

Così affermava mons. Ernesto Vecchi nell'omelia della Messa di ringraziamento nel giorno del 100° compleanno di Giovanni Bersani, che, alla vigilia del Natale scorso, è tornato alle braccia del Padre e che ora può ricevere da Dio il compimento del suo cammino su questa terra.

Il filo conduttore della sua esistenza è stato la sua vocazione sociale, come testimonianza di vita cristiana volta a migliorare la società, a partire prima di tutto dalle situazioni concrete di chi è svantaggiato o in difficoltà.

Mi sembra di poter dire che la vita di Bersani sia stata una catechesi del riscatto della persona umana promuovendola dal basso, spesa a legare intimamente fede, valori e pratica.

Durante gli anni giovanili, nei quali aderì alla Gioventù italiana di Azione Cattolica e alla FUCI, Bersani intrattenne relazioni e fece esperienze che lo portarono a maturare una spiccata sensibilità sociale, con particolare riferimento ai problemi e alle speranze degli uomini del lavoro.

Fu così che dall'immediato secondo dopoguerra promosse la diffusione delle ACLI, nate come movimento ecclesiale dei lavoratori cristiani, con finalità formative e di azione sociale. Quando, alla fine degli anni '60, le ACLI assunsero connotati sempre più politico-partitici, deplorati ufficialmente sia dalla Conferenza episcopale italiana sia da papa Paolo VI, Bersani giocò un ruolo di primissimo piano nella fondazione del Movimento cristiano lavoratori insieme a quanti non dividevano il nuovo corso delle ACLI.

Egli era convinto che – per il bene della Chiesa, del mondo del lavoro e della democrazia – in Italia non dovesse venir meno la presenza e l'azione di un'organizzazione al contempo ecclesiale e sociale, come "lievito di evangelizzazione, di giustizia e di solidarietà".



Giovanni Bersani

Sono state innumerevoli le opere sociali da lui promosse insieme ai lavoratori cristiani associati. Limitandomi alla provincia di Bologna e ad alcuni ambiti, penso prima di tutto alla vasta rete di cooperative agricole tramite le quali i braccianti poterono diventare comproprietari della terra da essi lavorata e, successivamente, realizzare impianti per la trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli.

Altra iniziativa di particolare significato sociale fu finalizzata a facilitare la proprietà della casa da parte dei ceti medio-bassi, aggregando la domanda in cooperative di abitazione dove le famiglie fossero incentivate a sviluppare rapporti di solidale amicizia.

Bersani ci ha educati a sentire nostra anche la



sofferenza di quanti nel mondo patiscono fame, sete, analfabetismo, precarietà di vita: nel 1972 nacque a Bologna il CEFA, ONG che opera tramite il volontariato internazionale a favore dell'autosviluppo delle popolazioni povere del Terzo mondo. Egli ne è sempre stato l'inesausto animatore, convinto come era che "il mondo è il mio villaggio" (così recita il titolo di una delle sue tante pubblicazioni).

Lo appassionavano i problemi reali e concreti delle persone, delle famiglie, delle comunità, dei popoli. Ed è questo che ha caratterizzato anche la sua attività politica come parlamentare italiano ed europeo. Basti considerare i numerosissimi provvedimenti legislativi da lui presentati. Sul piano nazionale, ricordiamo la legge istitutiva dell'ENI, per il volontariato internazionale, per la parità di retribuzione tra lavoratori e lavoratrici. Sul piano europeo, il provvedimento per l'avvio di una politica dell'Unione Europea in campo cooperativo, per i diritti umani e lo sviluppo. Inoltre, vari negoziati di pace in Paesi dell'Africa e del Medioriente che lo hanno visto come autorevole ed efficace mediatore.

Un aspetto personale del senatore Bersani che mi ha sempre coinvolto era la sua disponibi-

lità e passione per i valori cristiani che, in quanto umani, sono condivisibili per tutte le persone di buona volontà. Da qui ogni persona che ha incontrato veniva ascoltata con un'attenzione fuori dal comune.

Ricordiamoci l'invito risuonato nella cattedrale di Bologna durante la Messa di esequie di Bersani: "Quel suo operato e quel suo stile di vita hanno messo a nudo più volte le nostre pigrizie, la nostra mediocrità, una carenza di speranza", ha affermato all'omelia mons. Tommaso Ghirelli, vescovo di Imola e delegato della Conferenza episcopale regionale per i problemi sociali e il lavoro. "Ora siamo e saremo tentati di limitarci a elogiarlo, continuando a barcamenarci come prima. Vi invito a chiedere nella preghiera che anche noi possiamo imprimere una svolta alla nostra vita. L'opera avviata attende chi subentri nel lavoro, nella passione, nell'anticipazione".

Da qui possa nascere l'impegno di raccogliere la sua multiforme eredità spirituale e insieme trasmetterla.

*Marco Benassi*

*Presidente*

*Movimento cristiano lavoratori (Bologna)*



Condotta idrica in Tanzania. In alto: traversata della Tanzania in handbike; arte per ridare il sorriso



I funerali di Bersani. In alto e a lato: alcune attività del Cefa

# In rete per fare meglio

Mettersi in relazione fra associazioni vicine (e magari anche fra comunità parrocchiali) può rappresentare un prezioso valore aggiunto: l'esperienza nel vicariato Centro

Il centro cittadino è spesso e (mal)volentieri palcoscenico d'imponenti lavori: pavimentazioni, restauri, scavi, riparazioni. E la conseguenza è che a farla da padrone sono traffico e disagi vari, il tutto sotto lo sguardo degli immancabili "umarell", infaticabilmente intenti a vigilare e criticare.

I pochi ma volenterosi aderenti di questa zona non hanno voluto essere da meno e, armatisi di un po' di sana incoscienza, hanno aperto un bel cantiere: non opere materiali, bensì il tentativo di mettere in rete le poche ma preziose risorse associative presenti per provare a fare qualcosa, non più ognuno per conto proprio, ma insieme.

Il nostro cantiere è veramente all'inizio: fatta eccezione per un gruppo giovani che l'AC promuove da diverso tempo, solo da due anni facciamo una piccola festa dell'adesione interparrocchiale e poco altro, inoltre non siamo riusciti ancora a raggiungere tutti, ma vorremmo provare a fare qualche passo in più. Il desiderio è innanzitutto quello di conoscerci, per poi fare un po' di vita associativa insieme, e magari, da cosa nascerà cosa...

Delle cose da fare in più? La risposta è no! Anzi, al contrario, cose in meno, ma fatte insieme, per evitare di moltiplicare iniziative che servirebbero solo a scoraggiare ulteriormente le persone a parteciparvi. Provando a mettere in circolo le risorse nascoste così che, reciprocamente condivise, possano contribuire a generare esperienze ricche e belle.

Ma perché una rete tra le diverse associazioni parrocchiali del centro? Partiamo da qualche elemento "tecnico" che consenta di fare il quadro della situazione: numeri forse aridi, ma con il pregio di essere molto chiari e che forse non tutti conoscono nei dettagli. Il territorio di riferimento delle parrocchie del centro cittadino (prendendo i confini del vicariato) equivale a una superficie di circa 5 Km<sup>2</sup>. E, in questo spazio



non sconfinato, di parrocchie ce ne sono ben 24, oltre a 25 altre chiese non parrocchiali aperte al pubblico, spesso gestite da famiglie religiose, per un totale di 49 chiese "attive". Insomma la media di una chiesa ogni 315 metri circa!

E ancora: il numero totale degli abitanti non arriva a 60.000 unità, per una media di circa 2.500 anime per ciascuna parrocchia, e le Messe che si celebrano nelle 49 chiese sono 61 nei giorni feriali e addirittura 128 (!) nei giorni festivi (dati tratti dal sito della diocesi di Bologna).

Per chi abita entro le mura cittadine, quindi, per adempiere al precetto festivo, è un po' come se ci fosse una Messa ogni 200 metri...

È evidente che, pur senza arrivare a confronti con comunità come quella di Usokami, in cui i più lontani devono fare diverse decine di chilometri per raggiungere la parrocchia, stiamo parlando di una realtà ad alta densità di "offerta religiosa", e ne è derivato che, per quanto sia laborioso spostarsi in centro, siamo diventati tutti molto pigri. I preti poi sono merce sempre più rara, non di rado piuttosto anziani e anche con qualche acciaccio. E i numeri associativi di queste parrocchie non sono esorbitanti, con un'età media degli aderenti spesso piuttosto elevata.

Visti i dati, qualsiasi persona di buon senso sarebbe indotta a percorrere una qualche strada di condivisione interparrocchiale e interassociativa, ma i numeri non sono tutto: ciò che doverosamente andrebbe preso in considerazione è se dietro a queste cifre c'è una realtà credente viva, fervorosa, caritatevole, fraterna, missionaria, gioiosa! Se le comunità, insomma, e le associazioni parrocchiali al loro interno esprimono una vita cristiana almeno sufficientemente significativa, oppure no.

Nell'attuale situazione storico-ecclesiale, il mettersi in relazione fra associazioni vicine (e magari fra comunità parrocchiali) può rappresentare un prezioso valore aggiunto. Può capitare, ad esempio, che anche le realtà più grandi e più vivaci corrano il rischio dell'autoreferenzialità, della pretesa di esaustività, di una chiu-

sura verso l'esterno, ben rifugiate nei propri comodi panni; tutti elementi che, alla lunga, provocano un sottile ma sostanziale impoverimento.

Se è chiaro che della revisione della geografia pastorale se ne occupano in Via Altabella, l'AC vuole modestamente provare a fare la propria parte e a dare il proprio contributo. Certamente non sarà facile, ci sarà da lavorare con pazienza, ma se ci riusciremo sono certo se ne vedranno i frutti. A quelli di noi che sono e saranno coinvolti l'invito è di crederci, sporcarsi le mani nel cantiere e non rimanere solo a guardarlo da fuori. Astenersi "umarell"...

*Mario Boldrini*  
Presidente parrocchiale  
Santa Caterina di Saragozza

### Facciamo i compiti insieme?

Famiglie, educatori, insegnanti sottolineano spesso le difficoltà dei ragazzi preadolescenti che frequentano le scuole medie: problemi nel fare i compiti, nel relazionarsi con i genitori, nel tempo libero. Un periodo della crescita durante il quale i ragazzi vivono cambiamenti repentini e tutti i sistemi e contesti di riferimento sembrano inadeguati.

Il richiamo nelle comunità è forte, anche perché spesso questa fase coincide con l'abbandono del catechismo, fenomeno diventato, purtroppo, ormai una costante negativa nella nostra pastorale.

In questa direzione si è pensato di attivare un "doposcuola", cioè un luogo d'incontro, studio, gioco, dove i ragazzi possano ritrovarsi a piccoli gruppi, con la presenza di un tutor.

Il progetto educativo a cui ci ispiriamo è il gruppo ACR, che si può sviluppare con una "modalità oratorio" partendo da bisogni concreti come fare i compiti e approfondire materie scientifiche, umanistiche, lingua inglese; ma anche uscire dall'isolamento pomeridiano, aiutarsi fra pari. Per un ragazzo tra gli 11 e i 14 anni qualche ora di studio con coetanei, in cui ci si aiuta a vicenda, può diventare anche un modo piacevole per fare i compiti, mentre per la famiglia può rappresentare un'alternativa valida ai tanti pomeriggi passati dai figli a casa fra televisione, computer e messaggi.

Si parte dall'idea che le difficoltà possono diventare risorse e opportunità e che giovani, adulti, studenti e ragazzi – insieme – possono collaborare a un progetto interparrocchiale comune.

La parrocchia della Santissima Trinità (via Santo Stefano 87) ha messo a disposizione spazi accoglienti il **venerdì pomeriggio dalle 15.30 alle 18.30**; un gruppo di volontari sarà disponibile, previa iscrizione, ad accogliere i ragazzi e i genitori interessati.



*Elena Boni*  
*Anna Lisa Zandonella*

# Quelle “istruzioni” per l’amore

L’interpretazione dei Dieci Comandamenti fatta da Roberto Benigni

Portare la Bibbia in televisione è come ballare il valzer a un concerto punk. Ormai si sprecano le critiche ai contenuti del piccolo schermo, che purtroppo solo in rare occasioni hanno uno sfondo culturale; nella maggior parte dei casi, infatti, girando i canali troviamo reality show improntati all’esibizionismo, talk show che intraprendono una continua corsa morbosa all’ultimo caso di cronaca nera ecc. In questo contesto, com’è possibile catturare l’attenzione di dieci milioni di persone spiegando i Dieci Comandamenti? Un’opera che solo Roberto Benigni avrebbe potuto fare, e sicuramente ne era consapevole. Così, per uno spirito libero come lui, l’occasione di lasciarsi andare a frecciate anti-clericali era fin troppo ghiotta, trattandosi di un “prodotto” con cui un comico che cerca il favore del pubblico va sempre sul sicuro.

La maturità dell’artista Benigni è la consapevolezza che non è tutto oro quel che luccica: l’ha imparato sulla sua pelle, vedendo la sua popolarità moltiplicarsi non mediante monologhi qualunque o cinepanettoni, ma grazie a due prodotti culturali di altissimo livello come “La vita è bella” e le lezioni sulla Divina Commedia. L’esegesi dei Dieci Comandamenti prosegue su questo filone, ma su un terreno ancora più complesso a causa dell’inevitabile confronto fra la sua interpretazione e quella ecclesiastica: Benigni vorrà rivoluzionare il messaggio secolare



della Chiesa oppure allinearsi a questo pensiero? In ogni caso, la coperta è troppo corta, e neppure lui sembra poter sfuggire alle critiche. O almeno, questo sarebbe piaciuto a tanti.

Ma vediamo com’è andata. L’appuntamento si è articolato in due serate, il 15 e 16 dicembre dell’anno appena trascorso. Nella prima serata sono stati affrontati i primi tre Comandamenti, quelli “verticali” – inerenti il rapporto fra Dio e l’uomo –, mentre la seconda serata è stata dedicata agli altri sette, quelli “orizzontali”, che cioè regolano la relazione fra gli uomini. Lungi dal voler fare una cronaca, credo che sia importante concentrarsi su tre nuclei fondamentali per capire bene le intenzioni dell’artista toscano.

Innanzitutto, l’attualità dei Comandamenti. Nell’arco delle due serate viene spesso sottolineata la forza e l’impressione che il Decalogo conserva ancora dopo millenni, grazie al fatto che è in grado tutt’ora di trasmettere messaggi universali, al di là del valore più espressamente “dottrinale” che tutti conosciamo. Così, per esempio, il terzo Comandamento – “Ricordati di santificare il sabato” – permette di interrogarsi su temi quali il diritto del lavoro e l’ecologia, il quinto Comandamento – “Non uccidere” – apre una finestra sulle violenze del ventesimo secolo, il settimo Comandamento – “Non rubare” – è il pretesto per ironizzare polemicamente sugli scandali politico-economici dell’Italia e dell’Europa. Una menzione particolare va riservata al secondo Comandamento – “Non no-



minare il nome di Dio invano” – su cui Benigni insiste per sottolineare le enormi aberrazioni e violenze fatte “in nome di Dio” durante tutta la storia dell’uomo. Proprio di lì a pochi giorni sarebbe avvenuto il massacro alla redazione di *Charlie Hebdo*, anche se è inutile sottolineare come le bestialità compiute abusando e sciupando il nome di Colui che ha predicato la pace non sono cominciate e non finiranno con questo episodio.

In secondo luogo, il grande messaggio d’amore racchiuso nei Comandamenti. Qui non si tratta tanto di attualità, quanto addirittura di apertura al futuro, di rivoluzione. Il rapporto che Dio instaura col Popolo d’Israele è fortissimo ed enunciato soprattutto nel primo Comandamento: “Io sono il Signore Dio tuo. Non avrai altro Dio all’infuori di me”. Benigni sembra quasi estasiato dalla bellezza celata all’interno di questo enunciato, che rappresenta il donarsi all’uomo da parte di Dio e contemporaneamente la sua pretesa di un rapporto esclusivo con lui. Il Signore appare preoccupato dai rischi dell’idolatria, come se fosse geloso di fronte alla paura di essere tradito, proponendo una fedeltà reciproca e indissolubile: in una sola frase, ciò a cui qualunque storia d’amore dovrebbe ispirarsi e contemporaneamente il monito per ogni civiltà che ricerca il bene comune.

Infine, la questione della libertà. Ci eravamo chiesti come avrebbe affrontato i Dieci Comandamenti uno spirito libero come Benigni, aspettandolo al varco. Ebbene, ecco annunciata una grande verità di cui spesso ci dimentichiamo: i Comandamenti e la libertà non si escludono, so-



no anzi complementari e quindi reciprocamente necessari. Ecco cadere dal piedistallo – su cui sono state collocate dalla civiltà post-moderna – tutte quelle concezioni basate su un’idea distorta di libertà, quella secondo cui essere liberi significa agire secondo regole proprie: al contrario, questa è anarchia. La libertà è invece la realizzazione di tutte le potenzialità della persona, macchina potentissima che gli uomini pretendono di utilizzare senza leggere il libretto delle istruzioni. Ecco, grazie a queste due serate Roberto Benigni ci ha ricordato che quest’ultimo esiste, è attualissimo e ci richiama all’amore, per gli altri ma anche per noi stessi, e a un esercizio di libertà che coinvolge tutta la nostra esistenza, anima e corpo. Secondo le nostre regole, ci ricorda l’artista toscano, siamo in realtà “disconnessi con noi stessi”, perché “siamo andati talmente di corsa con il corpo, che la nostra anima è rimasta indietro. Fermiamoci, altrimenti ce la perdiamo per sempre”.

*Federico Solini*



Roberto Benigni

# Pericolo o risorsa?

Non sono un passatempo alienante, favoriscono la fantasia e la conoscenza reciproca

Ultimamente i giochi di ruolo (abbreviati GdR) hanno attirato attenzione da più parti riguardo ai pericoli che si dice si celino dietro le libertà di ambientazione e finzione nel creare storie. Cercheremo di analizzare l'argomento sia come credenti sia come appassionati, per evitare possibili timori di chi vede figli e amici avvicinarsi ai GdR.

Innanzitutto, che cosa sono i GdR? Una forma d'intrattenimento nella quale i giocatori interpretano uno o più personaggi immaginari, inventati da loro. Uno di essi assume il ruolo del "Master", arbitro e narratore; è lui che crea le avventure e narra gli eventi ai giocatori, adattandoli alle loro scelte. Le interazioni sono regolate da manuali di gioco, che lasciano però ampio respiro a interpretazioni, storie dei personaggi e azioni nel gioco stesso. Proprio in questo siamo convinti che risieda il grande pregio dei GdR: mettere in gioco se stessi in un'interpretazione che, se fosse messa in scena con costumi e palcoscenico, lascerebbe il pubblico estasiato.

Uno degli aspetti preponderanti e caratteristici è la mancanza di un tabellone o uno schermo: tutto ciò che i giocatori vivono e che il narratore racconta, è visualizzato nella mente. I giocatori sono così portati a esercitare la propria fantasia, una caratteristica umana molto trascurata e che permette di vivere con stupore, co-



gliendo la bellezza nelle cose, proprio come ne è capace un bambino.

Inoltre, tutto ciò non lo si fa da soli, ma assieme ad altri giocatori, con i quali si condividono tempo, risate, successi, insuccessi e, nella finzione condivisa del GdR, si partecipa a esplorazioni di mondi fantastici pieni di mistero, grandi battaglie, epiche imprese ed eroici sacrifici. Non va sottovalutata quindi la difficoltà intrinseca al dover interpretare qualcosa, che è legata principalmente all'immaginazione: ci vuole sia tempo, sia il mettersi in gioco. È proprio quest'ultimo aspetto, insieme all'inconscia azione di trasportare una parte di sé dentro il proprio personaggio, a far sì che fra giocatori ci si "inizi" a una conoscenza e a una capacità di comprensione più profonde, fortificando i legami che vengono a crearsi.

Va certamente fatto notare che il non avere limiti sull'interpretazione fa in modo che l'avventura creata possa essere luminosa e piena di valori cavallereschi, oppure diventare oscura e malvagia, tutto a seconda di come i partecipanti si accordano prima d'incominciare. Sta al giocatore scegliere quindi se calarsi in questo mondo fantastico nei panni di un eroico salvatore, o come suo distruttore.

Un GdR non è quindi un semplice passatempo fine a se stesso, come una visione superficiale a volte può indurre a pensare, e non è nemmeno alienante, bensì possiede aspetti positivi e costruttivi per coloro che si siedono attorno al tavolo.

*Francesco Cremonini  
Michele Viggi*



# Il “dono” alla città dei Zambeccari

La Quadreria a Palazzo Pepoli Campogrande

La Quadreria Zambeccari, sezione distaccata della Pinacoteca Nazionale di Bologna, è ospitata presso Palazzo Pepoli Campogrande. Qui trovano sede anche i magazzini e l'archivio della Pinacoteca, gli uffici del Nucleo carabinieri tutela patrimonio culturale e l'archivio fotografico della Soprintendenza per i beni storici, artistici ed etnoantropologici.

La Quadreria comprende dipinti dei capiscuola della pittura emiliana, tra i quali Ludovico Carracci, Guercino, Francesco Albani, Giuseppe Maria Crespi e Donato Creti.

A fine Settecento, la ricca collezione Zambeccari fu donata alla città di Bologna, in mancanza di discendenza diretta, dai marchesi Francesco e Giacomo Zambeccari, “affinché rimanesse per sempre unita e conservata a decoro del nome Zambeccari e della città di Bologna, a vantaggio e diletto degli studiosi di belle arti e del pubblico”.

La collezione Zambeccari comprendeva in origine 400 dipinti, che nel 1884, dopo un lungo contenzioso, vennero acquisiti dall'allora Regia Pinacoteca di Bologna. Attualmente sono esposte, presso le sale di Palazzo Pepoli Campogrande, 105 opere; le rimanenti si trovano in parte custodite nelle sale della Pinacoteca Nazionale di Bologna e, in parte, nei suoi magazzini. Tra i dipinti esposti presso la Pinacoteca, testimonianze di scuole extra-regionali, come quella fiorentina, genovese, veneta, napoletana e fiamminga.

Palazzo Pepoli Nuovo, meglio conosciuto come “Palazzo Pepoli Campogrande”, fu costruito, a dirimpetto del medievale Palazzo Pepoli Vecchio, per volontà del senatore Odoardo Pepoli a partire dal 1653 e fu portato a termine, nel 1709, dall'architetto Giuseppe Antonio Torri.

Le stanze del Palazzo che ospitano la Quadreria Zambeccari sono pregevolmente decorate da affreschi con scene caratterizzate da magnifici sfondati prospettici, opera dei più famosi artisti del barocco bolognese: Domenico Maria Canuti, Giuseppe Maria Crespi, Donato Creti, Giuseppe e



Antonio Rolli. Le decorazioni delle sale sono del tutto tese al trionfo della casata Pepoli. Più dettagliatamente, la volta dello scalone d'onore è decorata con affreschi di Canuti, inseriti all'interno di cornici ovali in stucco, rappresentanti i fasti medievali della famiglia Pepoli. Dallo scalone si entra all'interno delle sale che ospitano le opere della collezione Zambeccari, al piano nobile del Palazzo: il Salone del Trionfo di Ercole, affrescato da Canuti; la Sala di Felsina, decorata dai fratelli Rolli; la Sala delle Stagioni e la Sala dell'Olimpo, con affreschi di Crespi; la Sala di Alessandro, pregevolmente decorata da Donato Creti.

*Anna Tulliach*

**Quadreria Zambeccari** c/o Palazzo Pepoli Campogrande, via Castiglione 7, Bologna  
[www.pinacotecabologna.beniculturali.it](http://www.pinacotecabologna.beniculturali.it)  
[www.genusbononiae.it](http://www.genusbononiae.it)

# Una vita al servizio della Chiesa del Concilio

L'opera di Angelina Alberigo per il Vaticano II

Il 13 dicembre scorso Angelina Nicora Alberigo ci ha preceduto nell'incontro col Signore: è l'approdo di una vita appassionatamente spesa al servizio della Chiesa e in particolare del suo rinnovamento alla luce delle linee espresse dal Concilio Vaticano II.

Non è una facile battuta d'impronta femminista dire che dietro a ogni rilevante personalità di studioso, intellettuale, organizzatore culturale, esiste quasi sempre un'altrettanto rilevante personalità femminile senza la quale non è possibile comprendere appieno la prima. Così è per Giuseppe Alberigo, collaboratore del card. Lercaro e di don Giuseppe Dossetti nell'elaborazione di proposte e documentazione durante il Concilio, studioso di storia della Chiesa e instancabile animatore di quel centro di ricerca di via San Vitale divenuto Istituto per le scienze religiose e ultimamente Biblioteca Dossetti, realtà ormai nota e apprezzata a livello mondiale. Angelina condivise fin dall'inizio (primi anni Cinquanta) tutto questo: nonostante con abnegazione prestasse molto lavoro di manovalanza (correzione di bozze, redazione di indici, lavoro di collegamento), il suo fu tutt'altro che un ruolo-ombra. Il servizio alla Chiesa nel periodo del Concilio e del post-Concilio è stato il cemento dell'unione di Giuseppe e Angelina, la spina dorsale della loro vita familiare che era fatta, come tutte le altre, di figli, di problemi domestici, economici, di lavoro.

Alcune pubblicazioni recano la firma di entrambi gli Alberigo (ad esempio, la cura del volume *"Con tutte le tue forze". I nodi della fede cristiana oggi. Omaggio a Giuseppe Dossetti*, Genova, Marietti 1993; *Riflessioni (brevi) su un cinquantennio (1953-2003)* in *L'"officina bolognese". 1953-2003*, Bologna, EDB 2004), ma è singolare che in tutto questo Angelina abbia saputo esprimere un suo modo specifico di partecipazione. Il diario da lei tenuto lungo tutto il 1963 (dopo la prima e durante la seconda sessione concilia-



Angelina Alberigo

re), sebbene ancora in parte inedito, è considerato come una delle fonti più interessanti non solo per notizie, quanto per ricostruire un'atmosfera, gravida di tensioni, di attese e di speranze (A. MELLONI, *Vivere il Concilio. Il diario del Vaticano II di Angelina Alberigo*, nel vol. *"Tantum aurora est". Donne e Concilio Vaticano II*, Zurigo 2012; da questo derivano le citazioni seguenti). Ciò che colpisce (alla lettura degli ampi brani resi pubblici) è la chiarezza appassionata con la quale vengono affrontati i problemi in discussione (siano la collegialità, lo schema *De Ecclesia*, la Chiesa dei poveri, l'ecumenismo), la lucida coscienza degli ostacoli presenti, la percezione di essere in un momento eccezionale della vita della Chiesa permeato dal soffio dello Spirito che occorre non spegnere né contristare.

È un "diario corale", dove tuttavia emergono qua e là tocchi squisitamente personali e umani: "Oggi [14.5.1963] è venuto Congar. Stasera è a

(Continua a pagina 21)

# “Con indistruttibile pace”

È salito al cielo Giorgio Zoffoli, presidente diocesano all'inizio degli anni sessanta



Giorgio Zoffoli

Il 28 ottobre scorso è salito in cielo, all'età di 102 anni, Giorgio Zoffoli, presidente dell'Azione Cattolica di Bologna nei primi anni sessanta. Nella Messa che abbiamo celebrato in sua memoria il 18 dicembre scorso, mons. Luigi Bettazzi, assistente diocesano durante la sua presidenza, lo ha ricordato, con grande affetto, come un uomo sempre attento e fedele a ciò che il Signore voleva da lui, un uomo fedele a Dio in tutta la sua vita, nel suo prezioso lavoro d'insegnante, che ha formato intere generazioni bolognesi, e nel suo servizio alla Chiesa.

Negli anni che hanno immediatamente pre-

ceduto il Vaticano II, l'apertura al mondo, su cui tante pagine del Concilio sono state scritte, era una delle attenzioni più importanti dell'azione di Zoffoli, perché l'AC potesse essere strumento del Signore nel portare la Chiesa sempre più vicina alla vita di tutti gli uomini. La forza della nostra associazione è nella bellezza, nell'umiltà e nella fedeltà al Signore dei molti uomini e donne che ne fanno parte e che l'hanno costruita negli anni, con grande speranza, pazienza e amore.

Giorgio amava scrivere, per raccogliere i pensieri e le riflessioni che gli affioravano alla mente, e tra le tante bellissime parole che ci ha lasciato vi regaliamo questo breve scritto che testimonia il suo legame profondo, intenso e colmo di fede con il Signore. “Ma se io, Signore tendo l'orecchio e imparo a discernere i segni dei tempi, distintamente odo i segnali della tua rassicurante presenza alla mia porta. E quando ti apro e ti accolgo come ospite gradito nella mia casa, il tempo che passiamo insieme mi rinfranca. Alla tua mensa divido con te il pane della tenerezza e della forza, il vino della letizia e del sacrificio, la parola della sapienza e della promessa, la preghiera del ringraziamento e dell'abbandono nelle mani del Padre. E ritorno alla fatica del vivere con indistruttibile pace”. Grazie, Giorgio.

*La presidenza diocesana*

*(Continua da pagina 20)*

cena da noi. Uomo simpatico dagli occhi azzurrissimi, dalla tonaca molto conciata”. Oppure, nell'ottobre 1963, la partenza di Dossetti per Roma alla seconda sessione conciliare: “L'abbiamo portato alla stazione. Solo, nero, magro, con una borsa non sua dove insieme a preziose scartoffie sua madre aveva cacciato un pacchetto di Pavolini. [...] Pino [suo marito Giuseppe] dice che la lotta è il suo [di Dossetti] elemento naturale, come l'acqua per i pesci, ma non toglie che mi abbia fatto una gran pena e insieme abbia sentito la commozione profonda di essere dalla sua banda in questa strepitosa avventura del Concilio”.

Quella sua straordinaria esperienza (d'incontri con teologi come Congar o Chenu, storici come Jedin, animatori eccezionali come Ivan Illich o Gauthier) continuò fino agli ultimi anni a manifestarsi come servizio, accogliendo in casa i gruppi di lettura biblica: era il germe segreto della sua disponibilità, di un ottimismo fondato sulla fede, che pur non ignora ostacoli e difficoltà, anzi ne soffre. Come registrava ancora nel *Diario*, restava convinta “che l'unica cosa oggi che veramente importa è predicare agli uomini la realtà di Cristo figlio di Dio”.

*Daniela Delcornò Branca*

## “Giovanni da Modena. Un pittore all’ombra di San Petronio”

Museo Civico Medievale di Bologna e Basilica di San Petronio  
12 dicembre 2014 – 12 aprile 2015

Presso il Museo Civico Medievale di Bologna è allestita la mostra “Giovanni da Modena. Un pittore all’ombra di San Petronio”.

L’esposizione, curata da Daniele Benati e Massimo Medica, è la prima dedicata a Giovanni di Pietro Falloppi (circa 1375-1456), detto Giovanni da Modena. Egli, attivo in prevalenza in territorio bolognese, fu uno dei maggiori protagonisti della pittura tardogotica in Italia.

Il percorso della mostra, suddivisa in due sale, cerca di ricostruire il lungo periodo di attività dell’artista, il quale dominò il panorama culturale bolognese per quasi quattro decenni (dalla fine del Trecento alla prima metà del Quattrocento) e lo aggiornò agli esiti del gotico internazionale.

Tra le opere esposte, *Madonna col Bambino* (Pinacoteca Nazionale, Ferrara), *Madonna col Bambino e due angeli* (Chiesa di San Francesco, Carpi), *San Bernardino da Siena e storie della sua vita* (Pinacoteca Nazionale, Bologna) e due pregevoli miniature dello stesso Giovanni da Modena, contenute all’interno degli “Statuti dell’Arte dei Drappieri” (Museo Civico Medievale, Bologna).

Durante il suo lungo periodo di attività, Giovanni di Pietro Falloppi fu anche autore delle decorazioni pittoriche delle cappelle Bolognini, dei Dieci di Balìa, di Santa Brigida, della Società dei Notai e della Pace in San Petronio a Bologna. Queste sono visitabili a completamento della mostra, secondo un percorso appositamente predisposto e con un nuovo impianto d’illuminazione che ne fa apprezzare al meglio la bellezza. Presso la cappella della Pace, inoltre, sono perfettamente visibili gli affreschi di Giovanni da Modena solitamente coperti dagli stalli.

Per maggiori informazioni: [www.museibologna.it/arteantica](http://www.museibologna.it/arteantica) e [www.felsinaethesaurus.it](http://www.felsinaethesaurus.it).

Anna Tulliach



Alessandro D’Avenia, *Ciò che inferno non è*  
Mondadori, Milano 2014, p. 576, €15,00

“Don Pino è un Don senza potere, non senza forza. Una forza disarmata, non superiore alla violenza – perché la violenza trasforma la carne – ma ulteriore alla violenza – perché la sua forza trasforma il cuore. La supera, non nello spazio, ma nel tempo. Solo il tempo può vincere lo spazio. Ci sono uomini che signoreggiano sullo spazio, ci sono uomini padroni del tempo. Dipende dal Dio a cui hanno scelto di votarsi”.

Parole che da sole raccontano in poche righe l’essenza di un libro intero, come se esse stesse rappresentassero un libro a sé, con un cuore pulsante. D’Avenia è diventato un pittore di parole, agendo come coloro che all’interno di un quadro ricreano il medesimo dipinto. Per sottolinearne l’anima. Parole che racchiudono vite. Quelle vite che sono state toccate e cambiate, consapevolmente o meno, da quella di don Puglisi. Vita che è stata dono, amore.

Parole che sono le ancore di Federico, adolescente che a diciassette anni scopre di non conoscere la parte più buia della sua città. Una Brancaccio illuminata da Lucia, ragazza dai sogni grandi, prigionieri del luogo in cui vive. Desideri che i bambini, come Francesco, riscoprono dopo un’intera vita di dolore compressa in sei anni di esistenza.

Un libro che è poesia in prosa, avvolgente, incalzante, reale. Una narrazione che non stanca e che rende vero e tangibile quel “Tre P” conosciuto dallo stesso D’Avenia quando era adolescente. Don Puglisi riesce ancora oggi, anche grazie all’autore, a superare le sofferenze dei cuori; quando, cuore dopo cuore, raggiungerà anche le mani e il nostro agire, sarà davvero un uomo “padrone del tempo”.

Giulia Silvestri

## Al Sasso di Stria

Tutte le famiglie desiderano trovare qualche momento di sosta durante le frenetiche settimane di vita quotidiana, un'occasione per poter rigenerare le energie fisiche e mentali. Un bel modo che negli ultimi anni l'Azione Cattolica propone a tutti gli aderenti è la possibilità di trascorrere qualche giorno di riposo, svago, sport, ma anche cultura e full-immersion nella natura presso l'albergo Al Sasso di Stria, la storica "casa" sulle Dolomiti dell'AC di Bologna!

La Cooperativa 13 maggio, che gestisce l'albergo attraverso le sapienti mani e il bel sorriso di Sveva Murer, impareggiabile direttrice dell'albergo, offre a tutti gli aderenti la possibilità di soggiornare in albergo con tariffe age-



volate rispetto a quelle di listino (il 10% di sconto per gli adulti rispetto al prezzo di listino, bimbi da 0 a 8 anni GRATIS, quota dimezzata per i bambini dai 9 ai 12 anni). Regalatevi un momento di pace e di bellezza tra le montagne più belle del mondo!

Potete consultare l'offerta completa dell'albergo e visionare la galleria fotografica collegandovi al sito [www.sassodistria.it](http://www.sassodistria.it) oppure telefonando direttamente in albergo al numero 0436 7135.

### LA PETRONIANA VIAGGI PROPONE:

**SANTIAGO DI COMPOSTELA** in pullman da Bologna -  
DAL 13 AL 21 GIUGNO 2015

**OSTENSIONE DELLA SINDONE** in giornata, con pullman da Bologna -  
VARIE DATE IN PROGRAMMAZIONE, DA APRILE A GIUGNO

**LOURDES DELLE PALME** - DAL 27 AL 31 MARZO 2015

**PELLEGRINAGGIO IN PUGLIA** con Mons. Di Chio - DAL 27 APRILE AL 2 MAGGIO 2015

**SAN GIOVANNI ROTONDO** - DAL 7 ALL'8 MAGGIO 2015

**SOTTO IL MONTE GIOVANNI XXIII** - DOMENICA 19 APRILE 2015

**LORETO** - DOMENICA 10 MAGGIO 2015

**ISRAELE STORICO ARCHEOLOGICO** - DALL'1 ALL'8 APRILE 2015

**FATIMA** - DAL 22 AL 25 MAGGIO 2015



**Giovedì 5-12-19-26 febbraio**  
**LABORATORIO DELLA FORMAZIONE**  
"VIVERE IL MIO TEMPO.

Dal sapore dei precetti al gusto della Pasqua"  
c/o parrocchia di Sant'Andrea apostolo (BO) - ore 21

**Mercoledì 11 febbraio**

**GIOVANI: PERCORSO LECTIO**

Parrocchia di Poggio Piccolo - ore 21

**Da venerdì 13 a domenica 15 febbraio**

**ESERCIZI SPIRITUALI UNITARI** "Sali con loro sulla barca"

guida don Roberto Macciantelli  
c/o Cenacolo mariano di Borgonuovo

**Lunedì 23 febbraio**

**ACR: Presentazione delle Due giorni di spiritualità Quaresima**

Parrocchia Cristo Re - ore 21

Date delle "Due giorni":

7-8 marzo: Fognano e Trasasso

14-15 marzo: Trasasso

21-22 marzo: Fognano

**Da venerdì 6 a domenica 8 marzo**

**ESERCIZI SPIRITUALI PER GIOVANI, ADULTI E FAMIGLIE**

guida don Giorgio della Gasperina  
c/o Cenacolo mariano di Borgonuovo

**Domenica 8 marzo**

**CONSIGLIO REGIONALE ELETTIVO**

ore 15-19, Bologna

**Lunedì 9 marzo**

**GIOVANI: PERCORSO LECTIO**

Chiesa di Santa Clelia - Castel S. Pietro Terme - ore 21

**Domenica 15 marzo**

**GIORNATA DIOCESANA FANCIULLI**

c/o Parrocchia San Pietro in Casale

**Sabato 28 marzo - ore 8.30-12.00**

c/o Centro diocesano

**ISCRIZIONE CAMPI ESTIVI AC 2015**

(per gruppi con associazione parrocchiale)

sarà possibile prenotare il turno tramite iscrizione web  
dalle 19.00 del 25 marzo

**Da lunedì 13 aprile**

c/o Centro diocesano

**ISCRIZIONE CAMPI ESTIVI AC 2015** (per ogni gruppo)

# sommario

Editoriale - La missione della famiglia <i>Donatella Broccoli Conti</i> .....	2
Famiglia - Tra desiderio di dibattito e sindrome da figlio fedele <i>Maria Elisabetta Gandolfi</i> .....	4
ACR - Tra i ragazzi a coltivare relazioni <i>Eleonora Lambertini</i> .....	6
ACR - Esperimenti di pace <i>Riccardo Magliozzi</i> .....	7
ACR - Una casa per Brian <i>Giovanni Berti</i> .....	8
Finestra sulla Parola - Quaresima, imparare la giustizia <i>Don Roberto Macciantelli</i> .....	10
Terrorismo a Parigi - Libertà responsabile <i>Francesco Rossi</i> .....	11
Giovanni Bersani - Maestro di laicità <i>Marco Benassi</i> .....	12
Vita delle parrocchie - In rete per fare meglio <i>Mario Boldrini</i> .....	14
Fede e cultura - Quelle "istruzioni" per l'amore <i>Federico Solini</i> .....	16
Giochi di ruolo - Pericolo o risorsa? <i>Francesco Cremonini, Michele Viggì</i> .....	18
Arte a Bologna - Il "dono" alla città dei Zambeccari <i>Anna Tulliach</i> .....	19
Ricordo - Una vita al servizio della Chiesa del Concilio <i>Daniela Delcorno Branca</i> .....	20
Ricordo - "Con indistruttibile pace" <i>Presidenza diocesana</i> .....	21
Cultura <i>Anna Tulliach, Giulia Silvestri</i> .....	22

**DIRETTORE RESPONSABILE:** Donatella Broccoli

**COORDINATORE:** Francesco Rossi

**REDAZIONE:** Isabella Cornia (segretaria di redazione), Margherita Lenzi, Giovanni Magagni, Riccardo Magliozzi, Giulia Montanari, Giulia Silvestri, Federico Solini, Anna Tulliach, Lucia Vespe

**HANNO COLLABORATO:** Marco Benassi, Giovanni Berti, Mario Boldrini, Elena Boni, Francesco Cremonini, Daniela Delcorno Branca, Maria Elisabetta Gandolfi, Eleonora Lambertini, don Roberto Macciantelli, Michele Viggì, Anna Lisa Zandonella

**EDITORE:** Azione Cattolica Italiana  
Presidenza Diocesana di Bologna  
via del Monte, 5 | 40126 Bologna  
telefono e fax 051.239832  
[www.azionecattolicabo.it](http://www.azionecattolicabo.it) | [segreteria.aci.bo@gmail.com](mailto:segreteria.aci.bo@gmail.com)

Anno LVI | Bimestrale  
n. 1 | Gennaio - Febbraio 2015  
Reg. Tribunale di Bologna n. 3000/1962  
Sped. Abb. Post. Art. 1 Comma 2 D.L. 353/03 conv. in L. 46/04 DCB Bologna  
Chiuso in tipografia il 2 febbraio 2015  
In copertina: Incontro di papa Francesco con le famiglie a Manila, Filippine (16/1/2015) - Foto L'Osservatore Romano ([www.photo.va](http://www.photo.va))

**IMPAGINAZIONE:** Margherita Lenzi

**STAMPA:** Tipolitografia FD srl  
via della Salute, 20 | 40132 Bologna  
telefono 051.227879 | fax 051.220418

